

# film D'OGGI

Esce il sabato \* Una copia L. 15  
Anno I N. 26 - 16 Dicembre 1945 - Spedizione in abbon.  
postale (Gruppo 2) - Italia Centro-Meridionale L. 17  
Abbon. annuo L. 700 - Semestr. L. 350 - Arretrato L. 30



ABBIAMO ANCHE IN ITALIA LA NOSTRA "RA-  
GAZZA DA COPERTINA": **ADRIANA  
SERRA**, CHE PRENDERÀ PARTE AD UN  
FILM DI PRODUZIONE MILANESE DIRETTO DA  
GUARINI, PUÒ RIVALEGGIARE IN FASCINO CON  
LA PIÙ ACCLAMATA "COVER GIRL" AMERI-  
CANA. (Foto Film d'Oggi-Casano e Menacchi).

a pag. 2: Fornitori di gambe. - a pag. 3: Punti d'incontro. - a pagg. 4-5: Il più sensazionale avvenimento cinemato-  
grafico: Si gira in Via San Pietro all'Orto. - a pag. 7: Shipley Temple contro Shirley Temple. - a pag. 8: Ultimissime.



Quando due individui, uno piccolo con la barbetta, e l'altro alto con volto sempre rasato, si presentano alla segretaria di Samuel Goldwyn, viene subito aperta loro la porta dell'ufficio del produttore, dove entrano con passo felpato e frettoloso. Portano entrambi una valigetta rossa, che non abbandonano mai. La prima volta che li vidi, chiesi alla segretaria di Goldwyn chi fossero quegli strani esseri, così potenti da avere la precedenza in quell'anticamera affollatissima, ma la ragazza, educata dal principale al più rigoroso silenzio, mi lasciò per molti mesi con un cocente desiderio di conoscere il mistero. Ma Hollywood è piena di sorprese. Una sera, in cui tutto pareva congiurare ai miei danni, cercai di consolarmi, andando a ritrovare l'amico Remy Bleyinat nel suo caratteristico «Ristorante francese». Il ristorante era ormai pieno di gente, e l'unico tavolo con un solo avventore era il mio. Il «maitre» mi pregò perciò di scusarlo, se aveva avuto l'ardire di far preparare i coperti di fronte a me per due clienti molto assidui; e i clienti assidui vennero poco dopo. Non ci volle molto per riconoscere in essi i due potenti individui che avevano ottenuto il libero ingresso da Samuel Goldwyn. Silenziosamente consumarono il pasto, poi tornarono al guardaroba. Feci chiamare Remy e gli dissi: «Mi tormento da troppo tempo per sapere chi sono quei due. Sotto, Remy, parla!».

I due tipi sono fornitori di gambe. No, non stupitevi. Ad Hollywood c'è anche questa professione. Philip Connor e Bill Watson, questi sono i loro nomi, girano per tutta l'America, stipendiati dai produttori per scoprire le più belle gambe, da impiegarsi nei film-rivista. Quello piccolo, con la barba, era un tempo bigliettario di un autobus a Los Angeles, e una strana circostanza lo portò a scoprire una fanciulla dalle gambe splendide. Si fece coraggio, si presentò a Pandro S. Berman, il produttore della R. K. O. Radio, gli consegnò le fotografie con il nome e l'indirizzo della ragazza, e ritornò al suo autobus. Berman scrisse la fanciulla, poi mise un annuncio sui giornali: «Il bigliettario che mi ha presentato Leyla Walker venga lunedì nel mio ufficio». Il lunedì, sessantasei persone, giravano nell'anticamera del produttore Berman, cercando di convincere gli uscieri a lasciarli entrare dal re del film-rivista. Berman uscì, scoperse subito, in mezzo ai falsi bigliettari, il vero Philip Connor e lo assunse come ricercatore di gambe. Connor, scrupolosamente, meticolosamente considerò tutte le gambe femminili che gli si paravano dinanzi, impiegò tutte le più sottili arti della persuasione per convincere le donne a lasciarsi fotografare con le gonne alzate sopra il ginocchio, sudò sette camicie a calmare i genitori delle ragazze ormai invase dalla bramosia di Hollywood, passò notti insonni a catalogare e a registrare le fotografie con tutti i dati delle fanciulle scovate. Poi andò da Berman e chiese l'aumento di stipendio. Ma non l'ottenne. Ecco perché Connor ora serve Samuel Goldwyn.

«Seusa, Remy, ma Bill Watson è da molto tempo in società con Connor?», domandai.

«Da quattro mesi soltanto. Ha imparato presto il mestiere, e giura che sia più redditizio di quello che faceva un tempo. Era pastore metodista».

CHARLES RIBET



Leyla Walker, la fanciulla scoperta da Philip Connor, ha fatto la fortuna del piccolo bigliettario d'autobus, che ora è divenuto il più apprezzato fornitore di gambe di Hollywood, il braccio destro di S. Goldwyn e di P. S. Berman.



Semplificare il ritocco per rendere più giovanile il vostro volto

La Crema di Bellezza FARIL, solitamente l'uso di molta crema e viene assorbita dalla pelle con molto vantaggio estetico, lasciando alla superficie solo un leggero strato morbido che ripara l'epidermide e la aderisce la cipria. Per le Signore che esigono una crema più copriante o meno grassa, FARIL consiglia la sua Crema Solocipria, in tre tinte fondamentali.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL  
Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Solocipria  
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL

la bellezza in 4 creme

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO



CÉZANNE  
LETTERE

Estremo a ogni intensione letteraria, questa lettera vive in un clima di assoluta suggestione tramata a volte di spiritose umanità. Essa mette in fuoco la figura di CÉZANNE nel suo vivere quotidiano e documentato e un tempo la storia di una epistola veramente inedita di sé stesso, con un'emozione certa nella fatale affermazione dell'arte.

(Illustrata con 88 tavole fuori testo)

BOMPIANI

Segnalcine cerca aspiranti attrici ed aspiranti attori cinematografici di tutta le età. SEGNALCINE vi invita a presentarsi nei suoi uffici nei giorni feriali fra le ore 15 e le ore 19, inviando il vostro indirizzo, SEGNALCINE vi darà tutti gli schiarimenti e le informazioni necessari!

Segnalcine Direzione: Milano  
Via Pergolesi, 4 - Tel. 270.904



la fumosa tintura

Crabitz

PER CUOIO E PELLI

tinge lucida e ammorbidisce

NON CORRODE • COLORI INDELEBILI

ICTA • CORSO MAGENTA, 43 • MILANO

Leggete

LA SETTIMANA

Periodico d'attualità

# Punti d'incontro

## Della provincia

Una volta decisi di andare a vivere in provincia, in un paese di quattrocento abitanti all'incirca. La città mi aveva annoiato, ero proprio deciso a raggiungere quel luogo solitario dove abitavano certi miei lontani parenti. Del resto, devo dire che la provincia mi ha sempre attirato. E posso dire che, al mio amore per il cinematografo, non era estranea la vita semplice della campagna e dei borghi rurali lontani dalla grande città. Fin da ragazzo ho sognato di abitare in una bella casa di campagna, di guidare un bel calessino e di riscakarmi, la sera, davanti ad un camino alto come un uomo. Più tardi, naturalmente, il mio desiderio divenne di giorno in giorno più irrealizzabile. La città mi attanagliava con le sue lunghe, avidhe braccia. Sempre più raramente riuscii a fuggire in campagna. Troppo tardi, poi, i miei zii, che abitano un paesino sperduto dell'Italia centrale, si decisero a propormi per moglie, come loro dicono, proprio un bel partito. Non ho mai conosciuto la ragazza che i miei parenti volevano farmi sposare; ma ho sempre detto a me stesso che se la proposta fosse venuta qualche anno prima, avrei accettato. Ecco perché quando penso alla provincia, provo una certa nostalgia per quella vita calma e contemplativa. Nell'unica piazza, si raccolgono, nelle ore di sole, i paesani e si fermano a far quattro chiacchiere, battendo gli scarponi sul selciato. I giovanotti passeggiano su e giù per la via principale, si danno grandi manate sulle spalle, ridono sgomitando, additano con frasi salaci le ragazze che, incappucciate, si dirigono a testa bassa verso la chiesa. Paesi e paesi mi appaiono come in proiezione; la strada per arrivare è molto spesso in salita, lì si parano dinanzi alla prima svolta, poi scompaiono dalla tua vista e li rivedi soltanto un chilometro più avanti.

## Ancora della provincia, in letteratura

Con il passare del tempo, anche le mie gite in campagna si fecero più rare: fui costretto a ritrovare la mia provincia nelle letture. Ogni lettura, d'altra parte, rappresenta per me un veicolo diretto alla mia immaginazione, diciamo così, cinematografica. C'è una retorica di certi personaggi che giungono dalla provincia in città ma c'è anche una maniera autentica ed umana di descrivere gli stati d'animo dei provinciali. Balzac e soprattutto Flaubert mettono a nudo nei loro romanzi le condizioni e la vita della borghesia provinciale francese: è il periodo di espansione della classe media, ricca e benestante. Più tardi, Maupassant narra i difetti, le ingenuità di certi borghesotti provinciali: superbi e sicuri di sé, goffi e ben pasciuti. È un mondo essenzialmente impulsivo; razionale solo per le faccende che riguardano il proprio interesse; ma, per il resto, tutt'altro che logico. Pesa addosso a questa gente la tradizione e le superstizioni di una vita chiusa e ristretta; non arriveranno mai a godere interamente della natura che li circonda, della bellezza dei paesaggi a loro abituali. In ogni modo, particolarmente in Francia, una più o meno in tutti i paesi, la provincia è attaccata dalla capitale; in certi momenti soffrirà di questo distacco, in altri se ne farà befo. Anche Stevenson e Dickens ci rac-

conteranno le loro storie provinciali. In Italia, Verga e Pirandello riscopriranno con un nuovo linguaggio la nostra provincia: arretrata, sofferente, abbandonata, in condizioni di vita spesso addirittura feudali. È il caso della Sicilia; ed il conto non è ancora chiuso. In ogni modo questa letteratura provinciale dà un colpo notevole al danunzianesimo, ne mina le basi e le ideologie. La lingua che Verga mette in bocca ai suoi personaggi è nuova, realistica, audace. Uno scrittore tipicamente provinciale è Tozzi; i suoi contadini e i suoi piccoli possidenti ci conducono in mezzo ai campi, alla natura. Poi ci sono Pea, Palazzeschi, Brancati, ecc.

## Di Paul Fejos

Ho sempre simpatizzato con gli autori che mi conducevano per mano fuori del chiasso della grande città, verso la campagna, verso una vita semplice e patriarcale, e quindi, in relazione, verso sentimenti e stati d'animo non cerebrali, ma sinceri e schietti. Per questo e credo, per la mia particolare natura, la mia affezione, anche nel cinematografo, si è sempre rivolta ai registi dalla mano lineare, leggera e sfumata. Il mio amore per la provincia è senza dubbio legato a questa mia predilezione. Per esempio, io mi sento molto vicino a Paul Fejos, il regista di *Primo amore*, di *Maria, leggenda ungherese*, di *Verso la vita*, di *Un pugno di riso*. Ho sempre trovato una certa rispondenza nel modo di narrare di questo regista, nella descrizione degli stati d'animo dei suoi protagonisti lievemente tristi, non proprio eroici, pallidi e sentimentali. Un mondo umile, che vive ai nostri occhi puro, genuino, spogliato dell'apparato esteriore, nudo nei suoi sentimenti non trattenuti, non soffocati, ma al contrario, irrompenti ad un certo momento in tutta la loro pienezza. Il finale di *Primo amore* è, a questo riguardo, indicativo: un esempio classico di arte realistica non velata da nessun dubbio di natura estetica. I sentimenti, ad un certo punto, secondo Fejos, vincono le difficoltà e gli impacci di un mondo esteriore e nemico che è sempre in lotta con essi. E vincono proprio perché sporgano sinceri e profondi, forti e immacolati. Quando Annabella è davanti all'immagine della Madonna, nella chiesetta del suo paese, con il suo bambino in braccio, in *Maria, leggenda ungherese*, supera il suo limite fisico, supera la realtà circostante (tutta una folla di fedeli che canta durante la messa) per arrivare direttamente al suo fine.

Paul Fejos predilige per i suoi film soggetti d'amore, di sapore un po' crepuscolare, di semplice struttura narrativa e di possibilità emotive ben chiare e lampanti. La storia di esseri umili, commozioni native e rozze. *Maria, leggenda ungherese* è un autentico gioiello, una vera opera d'arte; e apparirà tale soprattutto se si sa amare quel modo di raccontare schivo e serrato, sgombro di ogni sovrastruttura coloristica; soprattutto se si riesce, insieme con l'artista, ad entrare nel suo mondo immaginativo. Lo si è spesso, e a ragione, paragonato a Borge, che pure ama un mondo povero e bistrattato, e lo vede attraverso sottili veli che ne fanno, a tratti, scoprire certi lati dolcissimi. Ma forse più di Borge, Fejos è spontaneo, nativo, vorremmo dire ingenuo; uno che crede più nelle sue storie, nel suo clima naturale.

MASSIMO MIDA



« Il ponte dell'amore » è il film che ci riporterà Ginger Rogers, insieme, questa volta, a Ronald Colman. « Ginger », lo pseudonimo che l'attrice ha assunto all'inizio della carriera, significa « zenzero »; ma vi pare che ci sia ancora dello zenzero nello suo ultimo ottimo interpretazione? La monelleria, come un bel gioco, dura poco. (Foto USIS).

## ENCICLOPEDIA DEGLI INTRECCI

# Nozze di sangue

Questa rubrica è per te, lettore: perché tu il faccia, nella tua immaginazione, un film a tuo piacimento. Ecco, ora sei il regista di « Nozze di sangue », tragedia in tre atti di Federico García Lorca.

Campagna spagnola, arsa e implacabile. Gente di violente passioni, e d'una religiosità primordiale, superstiziosa. Il sentimento dell'onore, personale e familiare, domina su ogni altro. E mentre il ragazzo che s'è fidanzato da poco parla con eccitata ancora infantile delle sue prossime nozze, la madre ha tristi presagi e funesti ricordi, vedendogli brillare nella mano un coltello di coltello son morti gli altri suoi due figli, e il loro padre, in un agguato teso per ragioni di vendetta familiare.

Intanto, in casa di Leonardo, un piccolo proprietario dei dintorni, giovane silenzioso, malinconico ed irascibile, si assiste al muto dolore della moglie di lui, una donna mite e rassegnata che, mentre culla il bambino, pensa alla disperata passione di Leonardo per una ragazza del paese; ella sa che solo per soffocare questa passione egli l'ha sposata, ed ora lo vede girare taciturno e furibondo per la casa e nei campi, ruminando foschi propositi insieme con l'incancellabile ricordo di quell'amore. Anche qui l'atmosfera è carica di presentimenti non lieti.

Il fidanzato va, accompagnato dalla madre, a far visita alla promessa sposa. Lui è ancora un bambino, lei è già una donna, malgrado l'apparenza acerba d'adolescente; sensuale ed altera. E' lei l'indimenticabile amante di Leonardo; ed anche in lei brucia, nel ricordo, la passione. Così,

mentre le due famiglie siedono intorno al fuoco, fissano la data delle nozze e stringono i loro « patti d'onore » secondo la tradizione, i due fidanzati stan quasi muti l'uno dinanzi all'altro, come due estranei. Poi il fidanzato e la madre se ne vanno; la ragazza s'appoggia al davanzale e guarda, di là dai vetri, la sera aiosa e rossastra scendere sui campi; un trotto di cavallo la riacquie all'improvviso. E' Leonardo che passa come una furia sotto la finestra. E la ragazza lo segue con lo sguardo, il battito del suo cuore s'accorda perfettamente al fragore di zoccoli che s'allontana.

Ed eccoci alla mattina delle nozze. La fidanzata sta facendosi pettinare dalla cameriera, nell'atrio della casa. La cameriera s'entusiasma per la sua bellezza, per il suo abito, per la fastosa cerimonia che sta per aver luogo. La ragazza invece ha un'aria desolata, nervosa, come una cenere sotto cui covi la brace. Ed ecco, all'improvviso, entra Leonardo. La cameriera vuol cacciarlo via. Anche la fidanzata vorrebbe che fosse allontanato, vorrebbe non parlargli, perché sa di non potergli resistere. Ma Leonardo trova modo di farle, sotto il velo dell'augurio per le nozze, una nuova disperata dichiarazione d'amore. Poi s'allontana precipitosamente, perché ode il passo e le voci degli invitati che arrivano. Ecco le ragazze che cantano e danzano nel cortile; ecco i parenti degli sposi, vestiti nei costumi tradizionali; ecco, infine, le altre famiglie, e tra queste, tra gli ultimi, c'è anche Leonardo con la moglie, preoccupata, agitata.

Arriva, finalmente, lo sposo; imbarazzato, timido, circondato dai giovanotti del paese che scherzano

un po' grossolanamente con lui. Le famiglie si riuniscono sull'ala, sta per cominciare il banchetto nuziale. Manca solo la sposa. Ed ecco, all'improvviso, invece di lei, scende dalla scala la moglie di Leonardo, gridando: « Sono scappati insieme, su un cavallo, abbracciati Leonardo e la sposa ». Subito nel cortile si formano due partiti, secondo le antiche leggi dell'onore; cresce un rumore enorme di grida, di proteste, d'insulti, soverchiato dalla voce della madre, che sente avvicinarsi un altro terribile lutto per la sua famiglia.

Notte. Una foresta selvaggia. Passano prima due legnaioli ubriachi. Poi la morte, vestita da mendicante. Poi la luna. E morte e luna aspettano come un destino, in agguato. Ecco il primo gruppo di inseguitori: passano, al galoppo, lo sposo e i suoi amici; poi passano i fratelli della sposa. Si allontanano. Ed ora vengono gli inseguiti; Leonardo e la sposa, deliranti d'amore, come pazzi, dimentichi di tutto, che si avviano abbracciati verso il più profondo del bosco.

Verso l'alba, nella casa della madre. Inginocchiata, insieme con le vicine, prega. Una menia barbarica, funebre si leva nella stanza. Di colpo, entra una fanciulla e grida: Leonardo e lo sposo si sono affrontati, nel bosco, a colpi di coltello, e sono rimasti ambedue, morti, al suolo. La madre urla di pazzo dolore; la preghiera delle vicine diventa un coro selvaggio. Poi alla porta s'avvicina, scarmigliata, sanguinante, irrecognoscibile, la sposa. Vuole entrare. La madre le grida le ingiurie più spaventose, la maledice, ma ella riesce ad entrare, trascinandosi carponi fin sotto al focolare, e si unisce alla preghiera. BILLYAT



Il regista Alfred Hitchcock si è molto affezionato a Joan Fontaine. Nel recente film « Il sospetto », il regista ha messo Joan accanto a Cary Grant, creando la più indovinata coppia dello schermo, secondo la critica americana.

# BANDIERA GIALLA

RACCONTO DI GIUSEPPE ACUILLE

I pescatori dell'Alexandra Seattle Company, la Compagnia Americana che aveva il monopolio di pesca nella Baia di Kamrau, erano quasi tutti filippini. Nel clima infernale di Kamrau la fatica di quei ragazzi era divenuta addirittura insopportabile, sicché la Compagnia, per distrarli, aveva deciso di far venire, una volta la settimana, la domenica, da Saigon, qualche donna di poco prezzo a bordo di un piroscafo di negrieri.

Cou quattro assi e un no' di lamiera la Compagnia aveva messo su una sala da ballo e i filippini l'avevano denominata «Broadway»; quattro musicanti e una buona provvista di liquori avevano completato l'attrezzatura e la domenica i filippini se la godevano un mondo.

Fu così che Dionisio Came, un umile pescatore a quaranta centesimi di dollaro all'ora, s'innamorò di Allie, una ragazza dell'Alabama. Le ragazze ballavano a libera scelta, dietro pagamento. Dionisio ballò con quella sola ragazza tutta la domenica e spese gran parte dei suoi risparmi, ma era ugualmente felice. Quando la testa di Allie nel momento di stanchezza, gli si posava sulla spalla, e Allie, con una dolcezza ricambiava il suo corpo, un sogno si formava nel suo animo orientale; avrebbe sposato quella ragazza vestita di giallo che ballava leggera come una foglia; sui suoi lucidi capelli neri, la sera delle nozze, avrebbe posato la candida trina che era stata di sua madre e che egli conservava come una preziosa reliquia nella sua povera casetta da pescatore.

A mezzanotte squillò il campanello, finiva il ballo.

«Ti offrirò da bere — disse lui, Sedetevi e a Dionisio tremarono le ginocchia, gli restavano in tasca cinque dollari e lo prese il timore che non bastassero. — Che cosa vuoi bere? — chiese.

«Qualcosa di buono — disse lei e gli accostò la bocca all'orecchio. — Spumante, se puoi pagare.

«Spumante — ordinò al cameriere e volgendosi alla ragazza: — Torno subito — disse. Il tocco di quelle labbra, il calore dell'alito che ella gli aveva versato nel collo, il profumo dei suoi capelli, avevano lasciato delirante e debole. Uscì nella strada, gruppi di pescatori si stavano sparpagliando verso le baracche, si accostò a Lazada, un compagno di barca. Lazada — disse — devi prestarmi dieci dollari, li riavrà la settimana prossima.

«Chè, sei diventato matto? Dieci dollari! Ti sei accorto a fare il miliardario con quella brutta?

«Mi piace — disse Dionisio. — Anche se mi chiedessi il sangue glielo darei. E' la prima volta che sento questo. E' una cosa terribile, Lazada.

«Male, — commentò l'altro. — Se il ragno acchiappa il moscone, è finita. Sta attento.

«Non importa. Lasciami fare. E' amore — si passò la mano sulla faccia sudata. — Meraviglioso...

«Eccoti i dieci dollari e impiccati col tuo amore — disse Lazada e spuntò per terra.

Dionisio rientrò, il cameriere stava stappando lo spumante.

«Allie — disse con improvviso slancio, — Allie, ti amo. Puoi chiedermi tutto quello che vuoi. — Un'ondata di tenerezza lo sommerse; le afferrò le mani e glile coprì di baci convulsi.

«Oh, ma voi filippini come bruciate presto — disse Allie con leggero fastidio. E ritrasse la sua mano per bere ingordamente lo spumante.

\*\*\*

Era scoppiata un'epidemia di febbre maligna nella baia, nelle baracche dei pescatori, e l'autorità aveva sospeso il lavoro domenicale da Saigon, la sala da ballo era stata chiusa. Per prima cosa il medico vietò ai pescatori di prendere il mare. Un motoscafo vigilava nella baia notte e giorno e stendeva un cordone di sicurezze. L'ordine era di sparare contro tutte le baracche che facevano nella zona di mare ritenuta infetta: l'isolamento dei pescatori in quarantena fu ancora più tremendo. L'ubbidienza e la disperazione cominciarono a diffondersi come la febbre maligna che mieteva ogni giorno nuove vittime.

Dionisio Came s'era mantenuto fino allora calmo e paziente. La salute lo sorreggeva, restava alle febbre e al calore torrido, i suoi nervi non avevano subito alcun collasso. La sua bramosia era una sola: Allie, rivedere Allie, ballare con lei e poi dirle: «Allie, io ti amo e ti voglio sposare». Gli pareva di essere fuori dal mondo e, quando l'urliante inferno degli uomini chiusi nelle baracche gli esplodeva intorno, frenetico e pauroso, egli si sforzava a riconoscersi uno di loro, oppresso dallo stesso castigo, minato dallo stesso pericolo.

Egli solo si manteneva calmo, forte, miracolosamente immune da ogni disperazione e male. Nella baracca dove alloggiava, soltanto sulle sue braccia spiccava un cartellino bianco su cui era scritto «Immune». Intorno a sé non vedeva che un mulinello di cartellini gialli, di un giallo sulfureo e violento, ma nessuna paura lo sforava, gli pareva che Allie fosse accanto alla sua branda e lo difendesse da ogni insidia. A volte, di notte, si svegliava di soprattanto con la sensazione di avere le mani di Allie sulla faccia ed era allora come se un vigore nuovo, una fresca letizia gli irrompessero nel sangue e sentiva con certezza che non avrebbe mai potuto morire finché Allie gli era così dentro nel cuore e in questa luminosa certezza si assopiva dolcemente.

Ma una notte si svegliò con un batticuore violento; tutto il suo corpo era madido di un

sudore freddo e conati di vomito lo torcevano. — Forse sono malato — pensò rabbrivendo. — Devo morire anch'io. — Di morire non gli importava gran che, ma avrebbe voluto almeno rivedere Allie. E, d'improvviso, dall'uomo calmo e paziente, che era, forse un uomo nuovo, disperato, violento, risoluto a tutto.

Si alzò e si diresse alla baracca della Sanità. Non c'era chea l'infermiere di turno. — Io sono immune dal contagio e tu lo sai — disse. — Voglio andarmene da questo inferno, non voglio eripare come gli altri. Voglio il jasciapassare per tornare a Saigon.

«Stanotte? Tu sei ammattito — disse l'infermiere. — Torna nella tua baracca se non vuoi che chiami i soldati.

«Ti ho detto che voglio andarmene — replicò Dionisio. — Non voglio far del male a nessuno, nemmeno a te. Ma voglio andarmene.

L'infermiere afferrò la pistola per dare l'arma, Dionisio gli fu sopra e s'accese una sigaretta selvaggia. Quando lo vide per terra, finto, ne provò raccapriccio. Proprio non aveva voluto ammazzarlo; era il bisogno d'essere libero, di rivedere Allie che lo aveva spinto al delitto. — Ora è fatta — pensò. — Sono un assassino. Contagio o no, per me è finita. Carcere o fucilazione, c'è poco da scegliere. Devo tentare di arrivare a Saigon. Rivedere Allie; almeno questo. Poi sarà quel che Dio vorrà. — L'amore era ormai la sola legge a cui tutti i suoi istinti ubbidivano. Chi sa di dover morire non teme né rivoltelle né fucili; non è più un essere umano, è una belva feroce. E tafe era diventato il mite pescatore Dionisio Came.

Sembrava ferito a una spalla gli riuscì, dunque, d'impugnare, armata mano, del motoscafo della Sanità e puntò la prua verso Saigon.

\*\*\*

Approdò in piena notte in un punto deserto della costa. I mille lumi di Saigon riverberavano nel mare una luce rossastra. Ora bisognava ritrovare Allie; non gli fu difficile. Al porto molti la conoscevano. — Allie? Ah, l'americana... — disse qualcuno. — Aspetta un po'... Quella balla all'Orto, ora. — L'indicarono la strada. — Se vai là, la trovi di sicuro.

Ecco Allie. Come la vide si sentì bene. Stanchezza, rimorso, paura, erano dileguati. Si lanciò verso lei, il volto illuminato di gioia: — Sono io, Allie. Dionisio Came, quello della Baia di Kamrau. Non ti ricordi più di me? Non ti ricordi di quella sera? Sono venuto per sposarti.

«No, Allie non si ricordava proprio di nulla. — Hai comprato i biglietti? — chiese. — Se non hai pagato non posso ballare con te.

«Certo che li ho. Ne ho comprato per tre dollari — disse lui mostrando orgogliosamente il rotolo dei biglietti. Allora Allie gli scivolò tra le braccia con quel suo modo professionale morbido, annoiato e indifferente. Sulla pedana dell'orchestra negra attaccò un ritmo lento. — Lagrante, lo sai. Io sono scappato perché volevo rivederti. Impazzivo senza te. Notte e giorno non ho fatto che pensarci. Avevo in tua faccia sempre davanti agli occhi e non avevo paura di morire. Come ti amo, Allie! Farei qualunque cosa, commetterei qualunque pazzia. Ci sposeremo e poi ti porterò a Manila. Scappando da quell'inferno, stanotte, mi son portato via molto danaro. Ho rubato, sì, te lo confesso, ma l'ho fatto per te. Tanto danaro... Ti regalerò tutto quello che vorrai. E anche la vecchia trina di mia madre... Un pizzo leggero leggero... Ti piacerà. Lo metterai sui capelli quando ci sposteremo.

Allie prima rise, poi lo guardò con un gesto negli occhi scuri che lo fece di colpo ammattire.

«Tu vieni di là? — chiese. — E laggiù c'è ancora l'epidemia?

«Sì, te l'ho detto. Sono scappato per rivederti — disse lui, con orgogliosa passione. Riscamante ella si sciolse dall'abbraccio, si ritrasse con le pupille piene di terrore, poi come una pazza traversò la sala correndo: — E' un infetto! E' un infetto! — gridò. — E' scappato da Kamrau! Cacciato fuori... Ammazzatelo... Mi ha baciato... Mi ha attaccato il contagio...

Gli occhi di Dionisio si chiusero, il suo corpo ondeggiò come se una mazzata l'avesse colpito fra il collo e le spalle. Un conato di vomito lo torse, ma forse era un disgusto d'anima. Con gli occhi intettati di sangue, come una belva che sta per morire, traversò correndo la sala davanti a tutta la gente che fuggiva, riuscì ad afferrare Allie, sconvolta dalla paura: — Sì, sono infetto — gridò. — Sto per eripare, ma tu devi morire con me. Ecco il mio male, brutta carogna, ecco la mia salute, ecco il mio alto... — E, forsennato, cominciò a spuntarla sul viso, a cacciarle l'alito in bocca, schiudendo a furia di morsi le sue labbra serrate. — Infetta anche tu, maledetta Maledetta... Ero venuto per sposarti... Non voleva la pena di niente... Peggio per te... Ti odio... Ti odio... Lo finirono a revolverate, come un colpo di fobo, sul lucido pavimento della sala da ballo. Ma con uno scarto brusco, prima di morire, Dionisio espone anche il petto di lei alla mazzata secca. Poi, con la punta delle scarpe, coi bastoni della strada, coi ballerini inferociti, furono spinti nella strada e i loro corpi fecero dimenticare l'orrore. Un amplificatore spuntò nel vicolo buio, dove Allie e Dionisio giacevano ricongiunti dalla morte, un dolce ritmo di danza. E la musica li avvolse come in un sudario.



Vittorio Duso, il protagonista del film «Il sole sorge ancora», è pronto per girare una scena. La ragazza ha superato tutti i timori della macchina da presa e si muove ormai come una matura. La signora in nero (seduta), deve impersonare la «bolognese», tonitruaria della casa, e appare piuttosto sgomenta. E' naturalmente la prima volta in vita sua che mette piede in un



La ragazza si ferma sullo scalo ad osservare gli attori durante la prova. Il signore con gli occhiali, voltato di tre quarti, è il medico, che ha appena finito di girare per la casa con la siringa per fare le iniezioni di calcio alle signorine. Anche la ragazza bruna (a sinistra) prende parte al film, in una movimentata scena, e dimostra di possedere delle autentiche qualità cinematografiche.



«Ecco, tu sei un soldato che si veste da proto, durante la tragedia dell'8 settembre, o sei aiutato da una ragazza di questa casa. Devi essere omolonato, come erano tutti i soldati in quei giorni, durante i frettolosi camuffamenti per sfuggire alla cattura» — dice il regista Vergano, e illustra i movimenti all'attore. La signorina, dalla porta della sua camera, guarda divertita,

## DAPPERTUTTO "IL SOLE SORGE ANCORA"

ma non in certe case di

Quando suonò il campanello di una casa milanese, non precisamente morigerata, in Via San Pietro all'Orto, nel viale impedito dall'ingresso della donna addetta al portone. Nell'ingresso erano ammannati alcuni riflettori e lunghi cavi si snodavano sul pavimento come serpenti, per raggiungere attraverso la trionfa delle scale, il piano superiore. Ad ogni svolta della scala, un pianerottolo, era investito dallo sfoggio a ceca rete delle luci dei riflettori. Gli specchi alle pareti rimandavano la luce rendendola ancor più intensa. La struttura di questa «abitata del piacere» è davvero singolare, tutta corridoi e salottini, camere intercomunicanti, ballatoi interni che girano attorno ad un patio, decorato da afrodisiache visioni e da stucchi incoraggiati.

I realizzatori del film «Il sole sorge ancora», prodotto dall'ANPI, hanno voluto, per tenere fede ad una linea strettamente realista, usufruire nei limiti del possibile, degli ambienti veri e dei personaggi veri per un episodio drammatico. Si sta fissando la sequenza iniziale, la tragedia che interpretano i tedeschi italiani, la guerra operata dai nazisti. In una casa di tolleranza, alcuni soldati italiani si cambiano d'abito aiutati dalle ragazze. Un giovane si veste da sacerdote, e al momento di scendere saluta la ragazza e la bacia. Ma fratragli ingressi e perquisisce tutto l'edificio. Non è l'amore del pittore o del scandaio che ha spinto il regista a preferire un «vero» ambiente ad un ambiente «ricostituito». Cercate piuttosto d'vedere una via nuova per il cinema italiano, una forma nuova cinematografica imposta tutta sulla verità, tendente quindi ad eliminare la falsità e l'equivoco e la scialterata. Solo dopo aver assistito ad un «si gira» in via San Pietro all'Orto, vi convincerete quali note di umanità; quali esatti risultati di bontà si possono ottenere ritraendo alcuni atti generosi di queste ragazze, legate ad una vita triste e vilipesa. Queste «umiliate e offese» dalla «respectability» della convenzione borghese hanno sostituito egregiamente le attrici di professione della vita all'ambiente equivoco. Alcuni, alla regia di Aldo Vergano, hanno rifiutato di recitare, altre, invece, hanno dichiarato: «Tanto qui o sotto inchiesta è proprio la stessa». Così abbiamo trovato Maruska, al secondo piano insieme al protagonista Vittorio Duso, durante la preparazione di una scena. La ragazza portava un abito nero, molto scollato, con il nome ricamato davanti, in perline lucenti. Incoronata e illuminata dai riflettori, che l'operatore Aldo Toni ha affascinato. E affascinante del pari è la ragazza in fondo al corridoio, la quale, nel film, si baciava il soldato travestito da prete. Il momento è imbarazzatissimo sotto l'abito talare, e prima che fra prove e «si gira» il falso prete si è baciato ventiquattro volte. La ragazza di via San Pietro, quando è costretta a ricorrere al truccatore, si farà ridipingere le labbra. Ma al truccatore ricorrono soltanto le ragazze che interpretano la bella bruna, costretta al turno della mattina, e sottoposta alle forbici del truccatore per le labbra regolari e maliose le sopracciglia. E si spuntano, regala al paziente artigiano un pacchetto di «Lucky Strike». «Mi scusi, vero, se mi sono seduta...», gli dice.

Seduta in un angolo, vicino al truccatore, una signora voluminosa, molto contornosa e piena di austerità. Scopre che è una donna e di quella che dovrà ricoprire il ruolo della bolognese, la donna del locale. Questa buona donna è in grado di piangere, e prova ad entrare nel clima umano, di chi professionale, rivolgendosi di quando in quando alle domande alle ragazze. Alla fine di una scena e domanda: «Mi vero che guadagnano quattordici lire al giorno?».

«Probabilmente» dico io, e la lascio esternare, per risponderle con un «sì», e la lascio esternare. Vicino a lui, c'è il regista: «Mi dice — dice — Sentì, tu va' nel salotto — mi dice — dove girano la scena dei clienti e delle ragazze».



Questa ragazza sotto il pennello del truccatore non è veramente un'attrice. Il tecnico del trucco le sta modificando la linea delle labbra, dopo averle sfoltite le sopracciglia, e sarà ricompensato con un pacchetto di Lucky Strike.



Non gelino allo scandalo i moralisti! In malafede. Questo è il soldato travestito da proto per salvarsi la vita e la ragazza che l'ha aiutato a fuggire, lo bacia al momento dell'addio. Nel film «Il sole sorge ancora», prodotto dall'ANPI, e che avrà come sfondo la lotta partigiana, lo sceno saranno, nei limiti del possibile, molto vicino alla realtà.



Aldo Vergano fa riproporre ancora la scena e cerca nuove soluzioni. Nonostante la prima difficoltà, il locale di via San Pietro all'Orto si è dimostrato interessantissimo sotto l'aspetto cinematografico. I corridoi stretti e complicati, gli specchi e le decorazioni hanno avuto una grande importanza scenografica e un chiaro sapore di assoluto realismo.

# PRIMA VISIONE

## CINEMA "L'inafferrabile Sig. Jordan"

Gli americani — ebbi già occasione di osservarlo a proposito di una commedia, « Arsenico e vecchi merletti », che riscosse molto successo a Roma, qualche mese fa — amano i morti. In « Arsenico e vecchi merletti » si parlava con molta naturalezza di tredici cadaveri. Nell'« Inafferrabile sig. Jordan », i morti agiscono come i vivi, si procurano dei corpi posticci e vanno in giro per il mondo in cerca d'amore e di gloria.

Fantasie di questo genere non sono nuove, del resto, per il cinema americano. Ricordate « La via dell'impossibile », con Constance Bennett?

C'è ormai tutta una retorica cinematografica (in senso non rigorosamente dispregiativo) da catalogare e da schedare, ed è una retorica che, insieme a quella teatrale (dalla più leggera di « Arsenico » a quella più ambiziosa di « Piccola Città ») forma la grande aureola, il riflesso più spiccico e didascalico di un gruppo di motivi — la paura della morte, la tendenza alla materializzazione dell'aldilà — tipici della psicologia americana, e cioè puritana e protestante.

Questi motivi ebbero i loro poeti ed apostoli nei grandi scrittori americani dell'800, Poe, Hawthorne, Melville, e negli scrittori più notevoli del primo novecento e degli ultimi decenni, da Lee Masters ad Anderson. Non c'è da meravigliarsi dunque, con tanta dovizia di maestri, di tanta dovizia di epigoni.

L'avventura di quest'ultimo morto del cinema americano è abbastanza divertente. Joe (Robert Montgomery) pilota assai promettente e pieno di speranza, nel recarsi a Nuova York per incontrarsi col campione Murdock, rimane vittima di un incidente aereo. Lo scrupolo burocratico e la premura di uno degli « Agenti celesti » (E. Everett Horton), incaricati di rilevare le anime dai corpi e di portarle in cielo, fanno sì che l'anima di Joe si trovi fra quelle dei soprassanti prima dell'effettiva morte fisica del corpo. Joe, che non ha nessuna intenzione di rimanere in cielo, ed ha premura piuttosto di incontrarsi con Murdock, rimane estremamente seccato dell'equivoco. La questione diviene particolarmente spinosa in seguito alla cremazione del corpo « originale » di Joe, ed il sig. Jordan (Claude Rains) si vede costretto ad occuparsene personalmente. Il sig. Jordan è un uomo bonario e comprensivo ed il suo problema sarà quello di trovare per l'anima di Joe un nuovo involucro di carne ed ossa. Il primo corpo disponibile è quello di un assassinato. La ricomparsa di Joe sulla terra dopo aver terrorizzato i colpevoli dell'omicidio, provoca una serie di incidenti curiosi e lo stringersi di un rapporto d'amore con una ragazza... Su questa strada, naturalmente il filo avrebbe potuto prolungarsi all'infinito: merito dei suoi realizzatori è stato quello di aver usato con discrezione della trovata, senza lungaggini e senza l'ausilio di meccanismi troppo grossolani. Ecco dunque un film il quale (miente più che mestiere, dunque, non certo poesia) assolve alla sua funzione di parente povero ma dignitoso dell'arte. Gli elementi classici del successo della cinematografia americana: una buona recitazione ed una buona sceneggiatura, li ritroviamo nell'« Inafferrabile sig. Jordan », ben vivi e funzionanti. Robert Montgomery ha saputo esprimere tutto lo stupore del suo personaggio.

Il taglio delle scene, gli attacchi, spesso da indicare a modello.

In conclusione, niente di eccezionale ma, nel grigiore degli ultimi film americani che ci è toccato vedere, certamente, il sig. Jordan, diretto da Hall, è fra i pochi che si fanno ricordare con un certo piacere.

### "Molta brigata vita beata"

Questo film è stato recensito tempo fa dall'amico De Santis. Non mi ri-

mane che fare alcune considerazioni in margine.

E' certo che non si tratta di un'opera d'arte; ma si tratta pur sempre di un film in cui si fa un uso intelligente dei mezzi d'espressione cinematografica, e tanto basta, oggi in tempo di magra, a far quasi gridare al miracolo.

E c'è ancora qualcosa che ci spinge a classificare questo film tra i migliori che gli S. U. ci abbiano mandati; cioè lo spirito d'osservazione, la naturalezza con cui sono stati ritratti certi aspetti di vita quotidiana degli americani di oggi.

Il cinema comincia ad esser cinema sano quando specchia la vita di un popolo, si avvilisce e degenera quando divaga nella retorica, quando si arena nelle formule astratte, nella pittura di ambienti lontani dalla realtà. L'ultimo cinema americano ha commesso molti peccati in questo senso. Troppe volte ha dimenticato di esser l'espressione di centoventi milioni d'individui, troppe volte è scaduto nel meccanismo e nella banalità commerciali.

Linguaggio cinematografico limitato, espressione di un mondo limitato, di personaggi scarsamente approfonditi; ma intanto ecco la presenza di un linguaggio cinematografico e di una via.

Il regista Stevens ha certamente fatto, con « Molta brigata vita beata » il miglior film della sua carriera, e Jean Arthur ha dato un saggio di recitazione non molto inferiore a quelli offerti da lei nei film di Capra.

### "Audace avventura"

Ancora un film inglese di guerra. Fughe, colpi di scena a volontà. Chi ama le emozioni può andare a vederlo.

In Italia sono stati programmati forse più film di guerra inglesi che americani. E non si può dire che abbiano molto interessato e soddisfatto. A Roma, l'altro anno ne pioveva uno alla settimana. « Audace avventura » non è comunque tra i peggiori.

CARLO LIZZANI

## TEATRO Shakespeare e Caldwell

**A MILANO** Memo Benassi è uno straordinario attore, sorretto da un'energia d'espressione che pare una forza della natura. Dilagante, irrefrenabile; e tuttavia una sottile intelligenza critica (un'intelligenza, come dire?, fisiologica; una nevropatia) non manca mai di fornire uno scheletro a quell'inesausto vigore. Sta a mezza via tra i colossali attori del teatro romantico e naturalista, dotati d'una autorità fisica terrificante, e i flautati, arrovelati, sofisticati, sommessamente deliranti attori del tempo di Pirandello e dell'espressionismo. Sa leggere, sa inventare sul testo un'interpretazione; e subito la tramuta in danza sfrenata dei nervi, spiritoso e allucinato fantasma poetico; infine le dà un corpo, una maestà, un rilievo. I suoi sono personaggi a tutto tondo senza che siffatta solidità e monumentalità vada a danno dell'interno articolarsi della loro storia, dello snodarsi delle parole su toni infinitamente diversi. Benassi è pieno di « tic », di maniere ma sono « tic » e maniere inventate per quel personaggio; non glielo sentirete ripetere in un altro dramma. Benassi ha una fastidiosa tendenza a esasperare e deformare; ma questo sarà sempre un difetto tipico, il difetto di una interpretazione; avremo dunque una deformazione d'Amleto ed una di Shylock, come le zone buie, l'una diversa dall'altra, di due diversissime luci. Amleto — sentito con una intensità tutta in punta di piedi, smaniacato, aguzzo, aggressivo — proietta una ombra sconsolata sulla parete della follia; un'ombra troppo mobile. Così Shylock, invece, ne proietta — corposo, caratteristico, ululante com'è — una a volte troppo massiccia. Ma è un Amleto, uno Shylock; non il signor Benassi; o è Benassi soltanto nel mistero per cui una persona è una persona, riconoscibile nel mondo, una natura e non un'altra. Solo per questo.

Detto ciò, è detto quanto merita una reale grandezza. E a noi fa piacere l'aver sottolineato l'acutezza critica, la « lettura » che sempre collabora con questa immane natura fisica. Solo che siffatta critica non si estende oltre il singolo personaggio; non è tale da autorizzare una regia, quel complesso di fatti drammatici che è uno spettacolo; trascura troppe cose. E troppe, troppissime son trascurate nei due spettacoli (Amleto e Mercante di Venezia) che Benassi ci ha dato, e nei quali non c'è da ammirare che lui, cercando di chiudere un occhio su scene, costumi, incredibili barbe e pettinature, recitazioni stonate e assurde. Nel Mercante, ad esempio, certi giochi di stilizzazione e quasi di balletto — eredità di Reinhardt — rifatti così alla buona e grossolanamente, rasentano la mediocre rivista.

Circondano Benassi attori di varia statura, tra i quali ci piace ricordare la molto brava Cesarina Gheraldi (che aspettiamo al varco del Lullo di O'Neill) e una giovane di grandi qualità, Anna Brandimarte, che nel Mercante ci ha dato una Gessica tutta naturale dolcezza e composta passione; salutiamola come una forza teatrale, autentica e nuova.

Quanto a Diana Torrieri, che ci ha dato una Porzia un po' di maniera, dobbiamo a lei viceversa un'Ofelia di straordinaria efficacia; un fuoco freddo, un delirio dolcissimo. Forse la migliore Ofelia italiana.

\*

I borghesi di tutto il mondo lasciano che uomini come loro, gente come noi, vivano nelle tremende condizioni che Caldwell ci descrive nella Via del tabacco, e poi, quando a teatro se li vedono dinanzi, non vogliono crederci, si rifiutano, si ribellano; protestano a suon di fischi, nel nome d'una molto strana morale. Questo rimorso sociale è la sola ragione dei contrasti inevitabili che ogni sera si levano tra il coro degli scroscianti applausi salutanti la splendida esecuzione del dramma che lo stesso Caldwell e Kirkland hanno ricavato dal romanzo.

Riduzione; e di ogni riduzione si porta addosso i difetti. Uno, irreparabile, è quello dell'artificio meccanico inteso a dar svolgimento anche esteriore — interesse crescente e declinante nel tempo — a una narrazione immota, stagnante all'infinito nella sua fatalità senza scampo. Protagonista del romanzo è un clima; un mondo basso, chiuso, sfornito d'aria e di luce; protagonisti del dramma diventano fatti e persone troppo evidenti e definiti. Questa osservazione ci riconduce direttamente alla natura di Caldwell, realistica solo nel suo bisogno del « documento », ma in definitiva romantica, così com'è romantica ogni esasperazione e caricatura del vero al fine di una espressione che non saprebbe più essere tale se s'attenesse all'equilibrio naturale delle cose. (Ed è questo il significato preciso, diremmo etimologico, della parola « espressionismo » che taluno ha fatto benissimo a tirare in ballo a proposito di questo testo di Caldwell). Lo stesso atroce umorismo dello scrittore è uno di questi « gesti » espressivi, di queste violenze naturali d'una coscienza non ancorata a una ferma morale ma piuttosto vagante nel mondo delle emozioni ed anch'esso, a teatro, diventa irreparabilmente « umorismo », anzi « comicità » senz'aggettivi, in pieno. Donde qualche fastidioso squilibrio.

Ma certo il dramma è importante, se non altro per l'eco immediata che trovano in noi quei dolori, quelle incoltivate bestialità umane, quel selvaggio lottare; e la poetica secca, lacerante, di quel paesaggio che incombe come un'apparenza concreta del destino. Sta a noi di riconoscere in questo destino piuttosto una sorte sociale che un fatto trascendente; e anche su questa via Caldwell ci guida (pur senza vera fede in qualche soluzione) da poeta, senza polemica, il limite, non solo della possibilità di farsi intendere da un pubblico italiano, ma anche di farsi recitare da attori italiani, di questo dramma, sta proprio nella singolarità locale e direi dialettale delle sue situazioni materiali. Difficile immedesimarsi pericoloso universalizzare.

Tenuto presente questo limite e ciò che da esso deriva, diremo che Luciano Visconti ci ha dato un eccellente spettacolo; tra i sette od otto più pieni, più fusi, più attentamente chiaroscurati che conosciamo. Il lavoro sulla parola e sul ritmo era criticamente esatto; la composizione dei movimenti d'una plasticità ricca, viva, senza formalismi.

Scena e luci del tutto necessarie, concrete. Degli attori vanno lodati senza riserve la Adani, la Seripa, e soprattutto Carraro, il più veramente contadino di tutti. Gassmann ha impegnato battaglia con un personaggio ch'è fuori del suo gioco fisico, e quasi sempre l'ha vinta; mentre Calindri è rimasto (pur recitando su un piano assai alto d'impegno e di stile) al di qua del suo personaggio. Bravissima la Ferro, d'una potenza mimica che non dimenticheremo.

RUGGERO JACOBI



La KRENDAL offre una gradita STRENNA NATALIZIA! Sconto eccezionale 20% a tutti i consumatori che acquistano nel periodo 1° dicembre-31 dicembre 1945, la Colonia Frine e Lavanda Krendal nei flaconi da 250 e 500 c.c. presso le seguenti profumerie:

Profumeria San Carlo - Corso Vittorio Emanuele - Milano.

Profumeria Gnaga - Corso Magenta 31, Milano.

Profumeria Cardono - Via Santa Maria Segreta, 7 Milano.

Profumeria Caroni - Via Vittor Pisani 15, Milano.

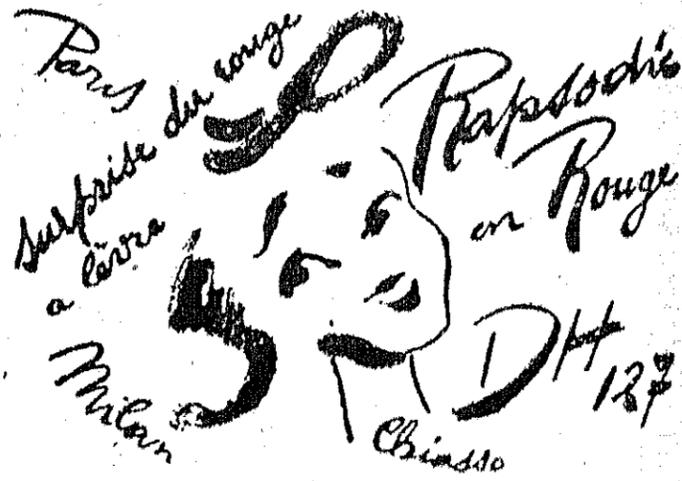
Profumeria Damis - Corso San Gottardo, 21-1 Milano.



candore

SPRIBIONA DAL VOSTRO SORRISO UNA LUCE DI STELLE

PRODOTTI IGIENICI BELLARELLE S. R. L. VIA CARLEGGIARDI, 8 MILANO TELEFONO 65422



Leggelo: LA SETTIMANA

### Una sola puntina "DE MARCHIS ETERNA"

basta per 700 dischi

È una piccola meraviglia meccanica applicabile come le puntine normali.

Elimina la nota del ricambio. - Prolunga la durata dei dischi. - Permette di regolare il suono. - È indispensabile per chi studia lingue con dischi. - Realizza un grande risparmio.

Franco raccom. L. 100 - Indirizzando a: De Marchis Eterna - P. S. Maria Maggiore 3 - C/ROMA